

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. IV, 2  
(XXXII, 54)  
2022

faem

RUBZETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. IV, 2

(XXXII, 54)

**2022**

**Lirica. Forme e temi, persistenze  
e discontinuità - II**

**RUBETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

## REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagranda (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

## REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

**FILOLOGIA ANTICA E MODERNA**  
**N.S. IV, 2 (XXXII, 54), 2022**

**Articoli**

- 7 **Francesca Biondi**  
*Incedere con eleganza e risplendere. Uno sguardo su Il. 3 e Saffo fr. 16 V.*
- 29 **Mariella Bonvicini**  
*Tessiture ovidiane nella Pistola XII di Luca Pulci (Canente a Pico)*
- 51 **Emanuele Riccardo D'Amanti**  
*La 'portentosa' età dei vini in Orazio*
- 69 **Danilo De Salazar**  
*La colpa e il sacrificio nella poesia di Ileana Mălăncioiu*
- 89 **Adelaide Fongoni - Sabrina Borchetta**  
*«Bromio, dio, figlio di un dio»: epiclesi di Dioniso nella lirica greca arcaica e classica e nella tragedia di Euripide*
- 109 **Federica La Manna**  
*I Sinngedichte di Johann Joachim Ewald*
- 127 **Giovanni Lamberti**  
*Presenze oraziane nell'ode La primavera di Giuseppe Parini*
- 137 **Piergiuseppe Pandolfo**  
*L'ombra di Euridice: presenze virgiliane nella sezione Creusa della raccolta poetica Empie stelle (1993-1996) di Giovanni Giudici*
- 157 **Tiziana Ragno**  
*Catullo half done: Ezra Pound e il carme 61*
- 207 **Gianmarco Rossi**  
*Memoria dei lirici in Venanzio Fortunato*
- 231 **Federica Sconza**  
*L'elegia senza amore: attualità e inattualità di L'élégie érotique romaine. L'amour, la poésie et l'Occident di Paul Veyne*
- 251 **Gisèle Vanhese**  
*La poésie d'Alfredo Gangotena et les tempêtes secrètes du cœur*

- 269 **Martina Venuti** Tu mare, flumen ego: *memoria del padre tra versi latini e versi italiani inediti di Fernando Bandini*

### **Recensioni**

- 297 **Gisèle Vanhese** (Mihai Cimpoi, *Dante-Leopardi și sinele culturii românești*, Târgoviște, Editura Bibliotheca, 2022, 243 pp.)

Giovanni Lamberti

## Presenze oraziane nell'ode *La primavera* di Giuseppe Parini

«Lucido esempio e guida  
Te, Venusin, d'ogni poetic'arte».

[G. Parini, *Ad Orazio*, vv. 1-2]<sup>1</sup>

Quanto Giuseppe Parini sia stato estimatore e costante studioso di Orazio testimoniano – messa da parte una fitta serie di tracce extratestuali<sup>2</sup>, di giudizi precritici espressi sull'opera pariniana a partire dalla sua prima diffusione<sup>3</sup>, di

<sup>1</sup> Il frammento *Ad Orazio* può leggersi in G. Parini, *Poesie minori e prose*, a cura di G.M. Zuradelli, Torino, UTET, 1961, p. 124, in cui: «[...] incerta è la data di questo frammento di un'ode dedicata ad Orazio: un omaggio del Parini al poeta latino che più gli era congeniale e la cui lezione artistica egli aveva intimamente meditata». Sui non-finiti pariniani cfr. F. Fido, *Le "altre" odi del Parini e la sindrome del non finito*, «Italice» LXXXVII (1), 2000, pp. 14-25.

<sup>2</sup> Conservato fra i teorici delle belle lettere e delle belle arti Orazio fu sempre una presenza importante nella biblioteca domestica del Parini, che al termine di un progressivo impoverimento arrivò a comprendere, alla morte del poeta (1799), soltanto centonovantasei unità bibliografiche. Sulla biblioteca pariniana cfr. L. Caretti, *La biblioteca del Parini*, in *Biblioteche di scrittori*, s.l., La Scuola, 1955, pp. 59-65; A. Vicinelli, *Il Parini e Brera. L'inventario e la pianta delle sue stanze. La sua azione nella scuola e nella cultura milanese nel secondo Settecento*, Milano, Ceschina, 1963; G. Sergio, *La biblioteca di Giuseppe Parini. All'ombra dei Lumi*, «La Biblioteca di via Senato - Milano» XI (11), 2019, pp. 25-32.

<sup>3</sup> È il caso del giudizio dell'abate Martino Guidoni Bianconi, contemporaneo del Parini, che a proposito della pariniana *Tempesta* ebbe a dire «è modellata sul gusto di Orazio, la cui celebre ode *O navis* ecc. ha destata la prima idea nel di lui emulatore Parini»; cfr. in proposito G. Savarese, *Orazio e Parini*, in *Orazio e la letteratura italiana. Contributi alla storia della fortuna del poeta latino*, Atti del Convegno svoltosi a Licenza dal 19 al 23

testimonianze dirette in testi di servizio<sup>4</sup> e indirette tramandate da biografi e commentatori<sup>5</sup> – i molteplici richiami intertestuali<sup>6</sup> contenuti nella trattatistica<sup>7</sup>, negli scritti polemici<sup>8</sup> e nel repertorio lirico del poeta di Bosisio<sup>9</sup>.

A voler individuare il momento esatto in cui la critica dell'Italia unita, per usare una categoria continiana elaborata dietro suggestioni crocia-

aprile 1993 nell'ambito delle celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco, Roma, Istituto Poligrafo e Zecca dello Stato, 1994, p. 386, e la voce a cura di M. Campanelli, *Parini, Giuseppe*, in *Enciclopedia Oraziana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, III, p. 386.

<sup>4</sup> Con una nota databile attorno al 1770 Parini indicava i testi cui si sarebbe attenuto nell'esercizio della docenza presso le Scuole Palatine: «[...] la *Poetica* e la *Retorica* d'Aristotile, l'*Oratore* di Cicerone, la *Poetica* d'Orazio, le *Istituzioni* di Quintiliano, il *Trattato del sublime* di Longino»; cfr. Savarese, *Orazio e Parini*... cit., p. 375.

<sup>5</sup> A titolo esemplificativo si noti che nella celeberrima *Vita di Giuseppe Parini* approntata da Francesco Reina (F. Reina, *Vita di Giuseppe Parini*, a cura di G. Nicoletti, Milano, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2013) il nome di Orazio registra ben sette occorrenze.

<sup>6</sup> Un'efficace definizione di 'intertestualità', termine consacrato negli anni Sessanta dalla semiologa Julia Kristeva, in C. Segre, *Generi, architetture e forme testuali*, in *Critica e critici*, Torino, Einaudi, 2012, p. 112: «[...] passaggi più o meno consistenti di parti di un testo all'interno di altri testi, una specie di controllata osmosi». Sul tema è altresì da menzionare almeno il contributo archiegetico di G. Pasquali, *Arte allusiva*, in *Pagine stravaganti*, Firenze, Sansoni, 1968, II, pp. 275-282.

<sup>7</sup> Permeati di poetica oraziana sono il *Discorso sopra la poesia*, il *Discorso recitato nell'aprimo della nuova cattedra delle Belle Lettere* e il trattato *De' principii fondamentali e generali delle Belle lettere applicati alle Belle Arti* (all'interno del quale Orazio è citato nominalmente sette volte). Per una puntuale analisi dei luoghi oraziani contenuti in tali prose cfr. Savarese, *Orazio e Parini*... cit., pp. 379-382; Campanelli, *Parini*... cit., pp. 380 e 382-384; Id., *Rileggendo le lezioni pariniane di belle lettere (e alcune fonti già note)*, «Studi di filologia italiana» LXI, 2003, pp. 75-109.

<sup>8</sup> L'*auctoritas* di Orazio è fatta valere per esempio più d'una volta contro il padre barnabita Paolo Onofrio Branda, autore di due *Dialoghi della lingua toscana* (1759 e 1760), al quale il Parini indirizzò tre scritti polemici (1760). Cfr. Savarese, *Orazio e Parini*... cit., pp. 376-377 e Campanelli, *Parini*... cit., pp. 379-380.

<sup>9</sup> Si ricordino almeno le parole del Carducci: «nel secolo decimottavo l'ideale d'una maniera poetica e d'uno stile moderno era sempre latino. Per il *Giorno*, Virgilio; per le *Odi*, Orazio» (G. Carducci, *Studi su Giuseppe Parini. Il Parini maggiore*, Bologna, Zanichelli, 1937, p. 295), e di Bonora: «[...] il Parini [...] senti nella lingua la forza della tradizione. Il discorso poetico gli nasceva improntato della nobiltà che è propria di ogni lingua non fittiziamente colta, ma legata a precise fonti, che per lui erano i suoi latini e specialmente [...] Orazio» (Parini, *Opere*, a cura di E. Bonora, Milano, Mursia, 1969, p. xix), ambedue in A. Fabrizi, *Parini, Alfieri e il valore della tradizione*, in Id., *Fra lingua e letteratura. Da Algarotti ad Alfieri*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 94-95.

ne<sup>10</sup>, ha iniziato a occuparsi dell' 'interdiscorsività' (Segre)<sup>11</sup> fra il nostro poeta e il suo modello classico bisognerebbe guardare al desanctisiano *Giuseppe Parini*<sup>12</sup> all'interno del quale l'autore, nel dare rilievo a tale rispondenza fra antico e moderno scriveva: «ma questa idealità della forma nella sua perfetta armonia ha il suo peccato d'origine. Vi senti la solitudine dell'uomo tra quella società vecchia e nuova, il silenzio del gabinetto, lo studio e l'imitazione degli antichi, e non sai come quelle armonie ti balzano all'orecchio come reminiscenze confuse, e pensi a Orazio»<sup>13</sup> (cit., p. 250)<sup>14</sup>. Analisi più sistematiche sul tema, anticipate da acutissimi precorritori<sup>15</sup>, si sono avute nondimeno soltanto con la fine del secolo scorso, in concomitanza con le celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco<sup>16</sup>. Nel novero ricchissimo delle citazioni

<sup>10</sup> Cfr. C. Segre, *Introduzione* a G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1868*, Milano, Rizzoli, 2012, p. 5.

<sup>11</sup> Cfr. Id., *Generi, architetture e forme...* cit., pp. 112-113.

<sup>12</sup> F. De Sanctis, *Giuseppe Parini*, «Nuova Antologia» XVIII, 1871, pp. 229-252.

<sup>13</sup> In Id. si legge anche «nei ritagli di tempo [Parini] ritornava alle sue care letture ed obliava il suo stato conversando con Virgilio, Orazio, Plutarco, Dante, Berni e Ariosto» (*Ibid.*, p. 235, rielaborando un luogo della *Vita* del Reina: «[...] rileggeva gli amati suoi Virgilio, Orazio, Dante, e Petrarca con Berni, ed Ariosto», Reina, *Vita di Giuseppe Parini...* cit., p. 35); «non mancano frasi moderne, come nel *Bisogno*, e abbondano reminiscenze classiche, soprattutto di Orazio» (*Ibid.*, p. 240); «immedesimato con l'argomento, vivente ivi dentro, attinge quell'unità e semplicità di composizione che era l'ideale di Orazio» (*Ibid.*, p. 248).

<sup>14</sup> È qui opportuno fare cenno a uno dei soggetti più frequentati dalla critica in materia di fortuna oraziana: la bibliografia sul Settecento come 'secolo d'Orazio' è infatti vasta e composita; si citino almeno sul tema G. Curcio, *Q. Orazio Flacco studiato in Italia dal sec. XIII al XVIII*, Catania, Etna, 1913; i contributi di: C. Bracchi, *Giovanni Antonio Volpi: Una riflessione sulle «Satire» di Quinto Orazio Flacco nella prima metà del settecento*, pp. 345-371; G. Chiarini, *Orazio nel settecento*, pp. 277-289; C. De Bellis, *Il «Modus» oraziano e la riflessione di Gianvincenzo Gravina sulla poesia*, pp. 291-332; A. Di Benedetto, *Il declino della fortuna d'Orazio nel settecento: Orazio in Alfieri*, pp. 395-412; A. Iurilli, *Orazio fra editori, esegeti e bibliofili dal XV al XVIII secolo*, pp. 571-620; G. Savarese, *Orazio e Parini*, pp. 373-393; M.G. Volta, *Metastasio, Orazio e l'«Ars poetica»*, pp. 333-343, tutti inclusi nel già citato volume *Orazio e la letteratura italiana*; A. Cottignoli, *Orazio tra i pastori: 'pictura' e 'poesis' nell'Arcadia Bolognese*, «Studi e problemi di critica testuale» LXXVI, 2003, pp. 112-128; A. Iurilli, *Orazio nella letteratura italiana: commentatori, traduttori, editori italiani di Quinto Orazio Flacco dal XV al XVIII secolo*, Manziana-Roma, Vecchiarelli, 2004.

<sup>15</sup> C. Cessi, *Orazio e Parini*, «Athenaeum» I, 1913, pp. 282-287 e soprattutto A. La Penna, *Parini e la poesia galante dell'età augustea*, in Id., *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 231-235.

<sup>16</sup> Si tratta appunto di Savarese, *Parini e Orazio...* cit., e Campanelli, *Parini...* cit.

oraziane, letterali o allusive, riconosciute nell'ambito della variegata produzione di Giuseppe Parini mancano tuttavia quelle relative all'ode *La Primavera*, il cui orazianesimo non sembra essere stato mai indagato.

Composta «pressoché improvvisamente nel 1765, per compiacere una persona che la desiderò di mettere in musica per cembalo»<sup>17</sup>, così ci informa il suo primo editore, Agostino Gambarelli, allievo e amico del Parini a cui si deve la *princeps* delle *Odi* pariniane (1791), *La Primavera* ci è giunta per il testimonio di due manoscritti conservati fra le carte dell'Ambrosiana di Milano<sup>18</sup> e di quattro edizioni a stampa, due delle quali la includono appunto fra le *Odi* (*princeps* compresa) e due fra le *Canzonette*<sup>19</sup>. La lirica consta di trentadue versi organizzati in quartine di settenari piani rimati secondo lo schema abbc cdde ecc. Strutturalmente è possibile riconoscere nell'ode due momenti narrativi ben definiti, i quali si sviluppano ciascuno lungo l'arco di quattro strofe: il primo di essi (vv. 1-16), dominato dalla Primavera personificata, rendiconta il ritorno della bella stagione e il consequenziale, tipico risveglio del mondo naturale e animale; il secondo (vv. 17-32), dominato dalla personificazione di Amore, mette in scena un quadretto pastorale dal forte gusto arcadico e metastasiano.

La vaga Primavera

- Ecco che a noi sen viene;  
E sparge le serene  
Aure di molli odori.
- 5                   L'erbe novelle e i fiori  
Ornano il colle e il prato.  
Torna a veder l'amato  
Nido la rondinella.
- E torna la sorella
- 10 Di lei a i pianti gravi:  
E tornano a i soavi

<sup>17</sup> Cfr. G. Parini, *Le Odi*, a cura di N. Ebani, Milano, Guanda, 2010, p. 85; Id., *Il Giorno. Le Odi*, a cura di G. Nicoletti e in collaborazione con ADI, Milano, Rizzoli, 2019, p. 527.

<sup>18</sup> Si tratta dei manoscritti «m Ambr. III 5», pp. 106-107 e «n Ambr. III 8», p. 28; cfr. G. Parini, *Odi*, a cura di M. D'Ettore, Edizione Nazionale delle opere di Giuseppe Parini, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013, p. 120.

<sup>19</sup> È il caso dell'edizione delle opere pariniane curata da Francesco Reina fra il 1801 e il 1804, e dell'edizione delle *Poesie scelte* stampata a Milano da Giovanni Bernardoni nel 1814.

- Baci le tortorelle.  
         Escon le pecorelle  
 Del lor soggiorno odioso;  
 15 E cercan l'odoroso  
         Timo di balza in balza.  
         La pastorella scalza  
 Ne vien con esse a paro;  
 Ne vien cantando il caro  
 20 Nome del suo pastore.  
         Ed ei, seguendo Amore  
         Volge ove il canto sente;  
         E coglie la innocente  
         Ninfa sul fresco rio.  
 25             Oggi del suo desio  
         Amore infiamma il mondo:  
         Amore il suo giocondo  
         Senso a le cose inspira.  
         Sola il dolor non mira  
 30 Clori del suo fedele:  
         E sol quella crudele  
         Anima non sospira<sup>20</sup>.

*La Primavera* pariniana rientra dunque a pieno titolo nel sottogenere lirico del *Natureingang*, che affonda le proprie radici nella lirica greca arcaica (Alceo) ed ellenistica (Leonida di Taranto e Meleagro), e attraversa la poesia latina (Lucrezio, Catullo, Virgilio, Orazio, Ovidio), quella trobadorica e occitana, fino ad arrivare ai nostri poeti delle origini che ne fanno un motivo tipico della poesia italiana<sup>21</sup>. Si dica poi che il contributo più significativo a tale filone è proprio oraziano: è Orazio difatti colui che per primo «lega il cambiamento stagionale con i mutamenti della vita umana e, in tal modo, conferisce una dimensione nuova al sottogenere dei canti in onore della primavera»<sup>22</sup> (Fedeli-Ciccarelli), influenzando largamente tutta la produzione successiva sul tema.

<sup>20</sup> Cito dall'Edizione Nazionale di Parini, *Odi*, a cura di M. D'Ettore, cit., pp. 120-122.

<sup>21</sup> Cfr. B. Torregiani, voce *Primavera*, in *Dizionario dei temi letterari*, Torino, UTET, 2007, III, pp. 1965-1968; G. Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Milano, Rizzoli, 2016, p. 745; F. Petrarca, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2018, p. 1203.

<sup>22</sup> Cfr. Q. Orazio Flacco, *Carmina Liber IV*, a cura di P. Fedeli e I. Ciccarelli, Firenze, Le Monnier, 2008, p. 507. Si ricordi che al tema dell'arrivo della primavera Orazio dedica

Fra i modelli de *La Primavera* sono già stati segnalati Petrarca (*RVF CCCX*), Poliziano (*Stanze per la giostra* I, 72), Metastasio (*La Primavera*), Frugoni (*Ben veggio agli arboscei tornar le ombrose*) e la canzonetta metastasiana *Già riede primavera*<sup>23</sup>. La lirica pariniana sembra tuttavia risentire parimenti dell'oraziana *carm.* 4, 12, parzialmente mediata dalle letture del Petrarca<sup>24</sup>, del Frugoni<sup>25</sup> e del Metastasio<sup>26</sup>, e anche, sebbene in misura minore, dell'oraziana *carm.* 1, 4<sup>27</sup>. L'ode del Parini si caratterizza difatti per un orazianismo diffuso, il quale agisce sia in senso stretto, distillandosi cioè in precisi orazismi<sup>28</sup>, e sia in senso lato, permeando di sapore oraziano il componimento nella sua interezza.

tre dei suoi carmi, l'ode quarta del libro I e le odi settima e dodicesima del libro IV. Sulle primavere oraziane cfr. almeno G. Pasquali, *Orazio lirico*, Firenze, Le Monnier, 1920, pp. 714-721; R.G.M. Nisbet - M. Hubbard, *A commentary on Horace: Odes book 1*, Oxford, Clarendon Press, 1970, pp. 58-72; Orazio Flacco, *Carmina Liber IV*... cit., pp. 323-363, 500-529; P. Santini, *La primavera in Orazio (Carm. I, 4; IV, 7; IV, 12)*, «Bollettino di studi latini» XXXIX (1), 2009, pp. 102-111.

<sup>23</sup> Parini, *Le Odi*, a cura di N. Ebani, cit., pp. 84-88; Id., *Odi*, a cura di M. D'Ettore, cit., p. 120; Id., *Il Giorno. Le Odi*, a cura di G. Nicoletti e in collaborazione con ADI, cit., pp. 527-528.

<sup>24</sup> Devo il suggerimento delle primavere oraziane come possibile riferimento (forse inconsapevole) del sonetto petrarchesco al professor Raffaele Perrelli. Fra le fonti del sonetto CCCX erano, infatti, già state riconosciute e segnalate dal Contini quella virgiliana e quella lucreziana (Contini, *Letteratura italiana delle origini*... cit., p. 745; poi nel commento al *Canzoniere*, a cura di Santagata, cit., p. 1203) sicché il contributo oraziano risulta essere ancora inesplorato, tanto più se si considera la sua assenza nel saggio di U. Dotti, *Orazio e Petrarca*, in *Orazio e la letteratura italiana*... cit., pp. 11-28.

<sup>25</sup> Anche Frugoni fu appassionato lettore e imitatore, nonché traduttore di Orazio. Cfr. Di Benedetto, *Il declino della fortuna d'Orazio nel settecento*... cit., p. 407: «Orazio fu, tra i lirici, il poeta prediletto da Frugoni».

<sup>26</sup> Non di secondaria importanza la rispondenza dei due attacchi «Già riede primavera» (Metastasio) e «Iam veris...» (Orazio).

<sup>27</sup> Si ricordi che Parini attinse all'ode I, 4 già per la composizione della coeva *L'innesto del vaiuolo*, testo proemiale della raccolta, ove l'immagine del morbo che «Dai tugurj conduce à regi tetti», v. 67, viene mutuata con estrema chiarezza da *carm.* 1, 4, 13-14, «pallida Mors aequo pulsat pede pauperum tabernas / regumque turris» (cito Orazio da D.R. Shackleton Bailey, *Q. Horatius Flaccus opera*, Berolini, De Gruyter, 2008), e ai vv. 28-29 la *brevis spes* di *carm.* 1, 4, 15. Cfr. Campanelli, *Parini*... cit. p. 384 e Parini, *Odi*, a cura di M. D'Ettore, cit., p. 69.

<sup>28</sup> Una chiosa di natura lessicale: si legga qui 'orazismo' come 'elemento poetico testuale desunto da Orazio'. Non compreso fra le voci del GDLI, 'orazismo' ha in realtà vita pluridecennale: la sua prima attestazione è databile al 1934-1935, quando appare fra le pagine de «La rassegna della letteratura italiana» XLIII-XLIV, p. 102. Voce concorrente di 'orazismo' è spesso 'orazianismo', attestata invece a partire dal 1820 (Tommaso Gargallo ne sarebbe onomaturgo, la prima attestazione la si trova in *Delle Opere di Q. Orazio Flacco recate*

La sequenza dei primi tre quadri della lirica rispetta quella dell'oraziana *carm.* 4, 12: al ritorno della primavera segue il ritorno alla vita della natura e il ritorno al proprio nido della rondine, nunzio stagionale. La prima delle quartine pariniane svolge il tema dell'arrivo della «vaga Primavera» che sparge le «serene / Aure», laddove in Orazio la stagione si presentava accompagnata dalle aure della Tracia (*animae Thraciae*), compagne della primavera (*veris comites*). La fonte oraziana sembrerebbe essere mediata in tal caso dal sonetto *Ben veggio* del Frugoni (vv. 3-4 «e sento le odorose / Aure spirare in questa parte e in quella»), nel quale tuttavia la sequenza 'azione delle aure' - 'risveglio della natura' è invertita.

Al *Natureingang* vero e proprio segue un quadro di natura mitologica: l'arrivo della primavera ha come conseguenza il ritorno al canto della rondine e dell'usignolo, presenze ampiamente attestate nella lirica italiana, in cui la tradizione poetica riconosce le mitiche sorelle Procne e Filomela<sup>29</sup>. Fra le fonti dirette del Parini si segnalano Petrarca<sup>30</sup> (*RVF* CCCX, 1-4, «Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena / e i fiori et l'erbe, sua dolce famiglia, / et garrir Progne et pianger Philomena, / et primavera candida et vermiglia»), Metastasio (*La primavera*, vv. 25-28, «Al caro antico nido / fin dall'egizie arene / la rondinella viene, / che ha valicato il mar») e Frugoni (*Ben veggio*, vv. 5-6, «E tornar veggio là v'è 'l nido pose / di là dal mar l'amica rondinella») <sup>31</sup>. Nelle liriche del Metastasio e

*in versi italiani*), la quale sarà intesa tuttavia come «maniera poetica che ricorda quella di Orazio Flacco, che ne riecheggia i temi, che ne imita le caratteristiche di classica misura e di perfezione formale» (GDLI).

<sup>29</sup> Si tenga presente che il Parini aveva già attinto al mito di Procne e Filomela per la composizione del sonetto XXXIII apparso nel vol. XIII delle *Rime degli Arcadi*: «Rondinella garruletta, / se non taci, un giorno affè / io vo' far sopra di te / un'asprissima vendetta. // Vo' pigliarti stretta stretta, / e legarti per un piè; / poi far quel che Tereo fé / con codesta tua linguetta. // L'alba in ciel non anco appare, / che con querula favella / tu ne vieni a risvegliare. // Or che dorme la mia bella, / guarda ben, non la destare, / garruletta Rondinella», cfr. Parini, *Poesie minori e prose*, a cura di G.M. Zuradelli, cit., p. 23. Sul mito di Procne e Filomela in Orazio, invece, cfr. Orazio Flacco, *Carmina Liber IV*... cit., pp. 511-516.

<sup>30</sup> Oltre che in *RVF* CCCX, l'usignolo, spesso pigolante, compare anche in *RVF* X, CCCXI, CCCLIII, e in diversi luoghi delle *Epyst.* (I, 4, 20-24; I, 6, 218-223; I, 8, 1-11; III, 1, 102-105), ma anche in *Triumphus cupidinis* IV, 130-131, ove è intento assieme a Procne-rondine alla cura del nido. Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, cit., p. 1352.

<sup>31</sup> Cfr. Parini, *Le Odi*, a cura di N. Ebani, cit., p. 86; Id., *Il Giorno. Le Odi*, a cura di G. Nicoletti, cit., pp. 527-528.

del Frugoni è assente il riferimento all'usignolo con cui il Parini, accogliendo la lettura virgiliana e oraziana del Petrarca, identifica Filomela<sup>32</sup>. A differenza di quanto accada in Orazio, la rondine del Parini (e del Petrarca e del Frugoni e del Metastasio) svolge la funzione esclusiva di «messenger della primavera», essendo stata privata della propria connotazione luttuosa, mantenendo tuttavia l'attitudine oraziana alla cura del nido (*carm.* 4, 12, 5-8: «nidum ponit Ityn flebiliter gemens / infelix avis, heu, Cecropiae domus / aeternum opprobrium, quod male barbaras / regum est ultra libidines») [edifica il nido l'infausto uccello, mentre compiangi lacrimevolmente Iti, ahimè, eterna vergogna della casa di Cecrope, che tanto crudelmente vendicò la bramosia del re barbaro]). A farsi carico della lamentazione è in Parini e in Petrarca l'usignolo, che se in Petrarca fa eco alla condizione del poeta, reduce dalla perdita di Laura<sup>33</sup>, in Parini corrisponde idealmente la condizione dell'amante insoddisfatto di Clori<sup>34</sup>.

La quarta strofe della lirica accoglie un orazismo diretto: i vv. 13-14, «Escon le pecorelle / Del lor soggiorno odioso», seppur debitori come opportunamente segnalato<sup>35</sup> al metastasiano «Escon le greggie ai pascoli» (*La primavera*, v. 37), risentono dell'oraziana *carm.* 1, 4, 3: «ac

<sup>32</sup> La versione del mito che vuole Procne mutarsi in rondine e Filomela in usignolo, e non viceversa, come invece si tramandava nel mondo greco, è sostanzialmente attestata a partire da Virgilio (*georg.* 4, 15): «[...] è molto probabile che l'origine di una tale inversione debba essere ravvisata in un errato rapporto etimologico istituito fra *Philomēla* (Φιλομήλα) e μέλος» (Orazio Flacco, *Carmina Liber IV*... cit., p. 512); il che farebbe di 'Filomela' una 'amante del canto'. Sebbene Orazio non faccia nomi, «si può supporre che anch'egli aderisca alla versione inaugurata da Virgilio» (*Ibidem*), e «che l'*infelix avis* sia Procne» (*Ibidem*). Contrario invece il risultato della metamorfosi nella lettura dantesca, (*Purg.* IX, 13-15 e XVII, 19-20), la quale fa di Procne «l'uccel ch'a cantar più si diletta» (*Purg.* XVII, 20).

<sup>33</sup> A proposito di *RVF* CCCXI: «[...] il flebile canto del rosignuolo nella notte insonne vie più invoglia il poeta a flebili sospiri. [...] Piange il rosignuolo i nati perduti o la consorte, e il poeta piange la perdita sua donna» (Chiòrboli). Devo il suggerimento del passo citato al professor Enrico De Luca, curatore di un'antologia petrarchesca nella quale si legge: «[...] sonetto [...] che riprende, dal precedente *Zephìro torna, e 'l bel tempo rimena*, [...] il tema [...] del dolore per la morte di Laura che accomuna il pianto del poeta al pianto mesto e dolce dell'usignolo», in A. Daniele - E. De Luca (a cura di), *Francesco Petrarca*, Milano, Unicopli, 2013, p. 129.

<sup>34</sup> Seguendo la lettura di Calzolari in G. Parini, *Il Giorno / Le Odi*, a cura di A. Calzolari, Milano, Garzanti, 2019, p. 192.

<sup>35</sup> Parini, *Le Odi*, a cura di N. Ebani, cit., p. 84.

neque iam stabulis gaudet pecus...» (ormai non più è gradito l'ovile al gregge): in entrambi i luoghi con l'arrivo della stagione del disgelo il bestiame rifugge le stalle al cui interno ha trovato riparo durante i mesi invernali. Da notare che nell'aggettivo 'odioso', qualificatore dell'ovile che manca nel verso del Metastasio, Parini sintetizza e in parte semplifica la «counter-scene»<sup>36</sup> (Nisbet-Hubbard) espressa in forma negativa («ac neque...») da Orazio, che in *carm.* 1, 4, 3 è atta a variare la giustapposizione dei quadri dell'ode.

Con la quinta strofe prende avvio un nuovo momento narrativo, relativo stavolta all'esperienza umana, per il quale Parini guarda soprattutto alla canzonetta del Metastasio. L'arrivo della primavera ridesta quindi anche il mondo idillico dei pastori, intento ora alla maniera arcadica a un lieve e culturalizzato gioco di corteggiamento. Nell'avvicinarsi della descrizione degli effetti dell'amore sul mondo pastorale agli effetti della primavera sul mondo vegetale e animale l'autore aderisce proprio al discorso di Orazio, che per primo oppone il ciclico, stagionale rigenerarsi della natura alla progressione lineare e orientata della vita umana. Se tuttavia Orazio arriva a proiettare la propria apprensione innescata dalla rinascita primaverile nell'ambito di una dimensione universale (o 'individuata', per dirla con Guido Mazzoni)<sup>37</sup>, legata cioè al destino incerto e provvisorio di ogni uomo, Parini, così come del resto Petrarca, Frugoni e Metastasio, la proietta, al contrario, nell'ambito di una dimensione individuale, che si esaurisce nell'esperienza soggettiva dell'io lirico. L'ode si chiude infine alla maniera oraziana, e cioè con un motto liminare<sup>38</sup>, ovvero con il capovolgimento di un celeberrimo postulato dantesco. Anche per il caso de *La Primavera*, dunque, si può affermare che il Parini abbia cercato di mantenersi quanto più possibile vicino al modello della poesia oraziana<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Nisbet-Hubbard, *A commentary on Horace...* cit., p. 63.

<sup>37</sup> Cfr. G. Mazzoni, *Sulla poesia moderna*, Bologna, il Mulino, 2005.

<sup>38</sup> Sul motto oraziano cfr. almeno Pasquali, *Orazio lirico...* cit., e A. Cavarzere, *Sul limitare. Il «motto» e la poesia di Orazio*, Bologna, Pàtron, 1996.

<sup>39</sup> F. Ferrucci, *Per una nuova lettura di un classico del Settecento: Giuseppe Parini*, «Italia» XLV (4), 1968, p. 465.

## Abstract

After a brief summary of the multifaceted and lasting relationship between Parini and Horace, this note aims to analyze the intertextual references of Horatian origin present in Parini's ode *La Primavera*, investigating the direct Horazisms of the lyric from the Horatians *carm.* 1, 4 and 4, 12, and the Horatian ascendancy mediated by the readings that Parini made of Petrarch, Frugoni and Metastasio, for example by rewriting the Horatian version of the Greek mythologem of Procne and Filomela.

Giovanni Lamberti  
giovanni.lamberti.98@gmail.com



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA  
nel mese di luglio 2023  
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)

€ 25,00

ISBN 978-88-498-7813-4



9 788849 878134